

ARCIDIOCESI DI MILANO

MESSA VIGILIARE DELL'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE

Vangelo della Risurrezione Gv 20, 19-23; Nm 6,22-27; dal Salmo 66 (67); Fil 2,5-11; Lc 2,18-21

Chiesa di S. Fedele, 31 dicembre 2014

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. Gesù in mezzo a noi è l'inizio e la fine

«Ogni bontà e ogni bellezza, o Dio, da te comincia e da te è portata a compimento» (*Orazione sui doni*). Con questa semplice affermazione la liturgia della Chiesa ci aiuta a rispondere all'interrogativo che, inevitabilmente, ogni uomo e ogni donna si pongono, non solo singolarmente ma come membri della comunità cristiana e componenti della società civile, nel passaggio dal vecchio al nuovo anno: quale bilancio dell'anno passato? Quale speranza per quello che inizia? La Chiesa, nostra madre, conduce il nostro sguardo a Colui che solo merita il titolo di origine e di compimento di ogni cosa: Dio stesso.

Dice l'evangelista Luca: «*Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo*» (Vangelo, Lc 2,21). "Dio salva"- questo significa il nome Gesù - è in mezzo a noi. Ma la salvezza portata da Gesù non va confusa con una generica liberazione dall'angustia legata al lato oscuro della vita. Per salvare il Figlio di Dio è entrato nel tempo e nello spazio. Si è fatto uomo come uno di noi. Con Lui l'Eterno offre al tempo, che con lo spazio ordisce la storia della famiglia umana, la prospettiva entro cui la libertà degli uomini può compiersi.

Cantiamo il *Te Deum* perché siamo consapevoli che inizio e fine sono due dimensioni che accompagnano ogni istante della nostra vita e ogni nostra opera. Infatti, inizio e fine, nascita e morte, offrono all'esistenza il contesto di durata, di crescita, di fedeltà e di compimento.

2. Uno scatto di responsabilità

«*Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia la grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace*» (Lettura, Nm 6,24-26). La benedizione di Aronne possiede, all'inizio dell'anno, una potente forza educativa per tutti: imparare a benedire l'altro e riconoscerlo come un bene che il Signore ci dona. La vita della nostra società civile ha un gran bisogno di questa dinamica di reciproca benedizione.

È un auspicio che assume particolare peso per Milano e le terre ambrosiane in vista dell'anno che si apre. Tutti ci auguriamo che l'Expo diventi catalizzatore di una comune azione da parte di soggetti personali e sociali perché Milano incrementi quell'*amicizia civica* che è nel suo DNA, ma che ha bisogno di trovare, nella sua storia attuale, nuove concrete forme espressive.

Sono per questo necessarie due condizioni. Una rinnovata coscienza di un principio classico, oggi troppo sottovalutato: il bene comune è sempre, simultaneamente ed inseparabilmente bene della persona e bene della società. In secondo luogo le istituzioni e le forze politiche che di volta in volta le governano, sono chiamate a prendere atto, a promuovere e a favorire tutti gli elementi di vita buona che caratterizzano la società. Alla politica è chiesta l'umiltà di riconoscere sempre la precedenza del bene comune personale e sociale per regolare su di esso la propria azione.

Per queste ragioni, in una società plurale è necessario ricorrere continuamente ad un autentico ascolto, capace di lasciarsi fecondare dall'altro in vista del massimo riconoscimento possibile.

3. **Il perdurare della crisi**

La necessità di coltivare questa autentica attitudine civica emerge con chiarezza dalla considerazione del perdurare della crisi.

Sette anni di crisi hanno lasciato pesanti tracce materiali nella vita quotidiana del nostro popolo. La stagnazione dell'economia si è accompagnata ad una divaricazione nell'andamento dei redditi e della ricchezza, portando più forti disuguaglianze. Ma ha lasciato anche tracce non materiali, che si riassumono in un sentimento diffuso di impotenza e di perdita di speranza.

Se da comuni cittadini guardiamo al mondo più complesso, quello della finanza, ci sembra di poter dire che da un lato, taluni passi son stati fatti – nella giusta direzione – per regolare i mercati e rafforzare la sicurezza delle istituzioni finanziarie. Tuttavia, la finanza sembra, anche ai non tecnici, non aver ripreso la sua capacità di sostegno alla prudente attività di investimento e di produzione. Rischia di perpetuare uno stile 'disconnesso' dal mondo del lavoro, ancora troppo simile a quello che aveva condotto alla crisi.

Per una finanza 'buona', che davvero serva il lavoro, le regole sono dunque necessarie, ma non bastano. Occorre rinvigorire una solida cultura del lavoro, capace di cura per il futuro sia nella sobrietà del consumo, sia nel coraggio prudente dell'investimento.

4. **Te Deum, l'azione più importante dell'uomo**

Se l'altro è riconosciuto come un bene, sarà allora più semplice per i cristiani avere «*gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (*Epistola*, Fil 2,5) e, in questo modo, lasciarsi prendere a servizio.

Benedizione e servizio reciproci sono però strade percorribili da tutti per la rigenerazione della nostra vita comune.

Il nostro cuore, allora, questa sera si riempie di speranza e si comprende perché, ad ogni fine anno, la Chiesa ci convoca per cantare insieme l'inno di ringraziamento per eccellenza: il *Te Deum*. «*Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome per sempre*».

Far memoria dell'alleanza con il Dio vivo portata a compimento nella morte e nella resurrezione di Gesù Cristo, è veramente l'azione più importante che possiamo compiere alla fine di un anno e all'inizio del nuovo. In questa notte di passaggio si vede bene come il tempo di Natale già indirizza il nostro sguardo verso la Pasqua. Ci ricorda sant'Agostino: «*Cristo Signore, quando volle nascere, quando volle morire, aveva come intento il risorgere ... Questa è la novità che portò nella nostra regione colui che venne da Dio. Si è fatto uomo per l'uomo*» (*Discorso* 229H). Questa è la misericordia. Amen.